



La «terza via»
di Silone
in un documento
inedito

«Esiste un terzo fronte fra stalinismo e conservatorismo ed è compito dello scrittore rivoluzionario, anche a costo di rischiare l'isolamento, individuarlo». La frase di Ignazio Silone (nella foto) fa parte dell'intervista, finora inedita in Italia, che L'Unità pubblica oggi. L'intervista fu concessa dallo scrittore nel 1937 a Clement Greenberg, ma fu lo stesso autore di «Fontamara» a riscriverla per il «Parisian Review» su cui uscì nell'autunno del 1939.

A PAGINA 25

Romania,
primo voto
libero
Iliescu favorito

Romania alle urne per il primo voto libero dopo la dittatura di Ceausescu. Si eleggono il presidente della Repubblica e il Parlamento. Grandi favori il capo del governo provvisorio Ion Iliescu e il Fronte di salvezza nazionale nettamente in testa anche nell'ultimo sondaggio diffuso ieri. L'ombra del Conducator è tornata a poche ore dalle elezioni: sotto due cumuli di terra alla periferia di Bucaresti sarebbero stati trovati i corpi di Elena e Nicolai Ceausescu.

A PAGINA 10

Odissea
nello spazio
La Mir
attende aiuto

Gli astronauti della Mir non rinchiarano ancora una naufragio spaziale. Hanno riserve per restare ancora mesi in orbita, se fosse necessario. La prevista missione di salvataggio è solo una precauzione in più. Non solo: hanno diverse alternative per il rientro anche se questa iniziativa è ancora scorta. È questa l'opinione di esperti spaziali americani della Tass che si drammatizzano i problemi dell'astronautica sovietica dopo l'allarme di «Aviation Week».

A PAGINA 11

Sbloccato
il contratto
dei 206mila
ferrovieri

Dopo una lunghissima notte di trattative nel primo pomeriggio di ieri è stato firmato l'accordo per il contratto dei 206mila ferrovieri. Costerà oltre 5 mila miliardi e prevede aumenti salariali, nel triennio 90-92, di 57.000 lire. Significativa, per i sindacati confederali e per la Fisals, la parte che riguarda la contrattazione decentrata e i nuovi diritti dei lavoratori e degli utenti. Cgil e Uil per un'ampia consultazione dei lavoratori che non esclude il referendum, mentre la Cisl è contraria.

A PAGINA 15

Editoriale

Il mito di Firenze
e il re Baggio

OTTAVIO CECCHI

Tra quei «grandi racconti», o miti secondo altre versioni, che sarebbero finiti o caduti nel nostro secolo c'è anche Firenze. Se una folla di sportivi si ribella alla vendita di un giocatore di calcio e prende d'assalto le sedi della società e la polizia, subito la mente del commentatore o del semplice osservatore corre a quel grande racconto, a quel mito. Da Firenze, si ragiona, non ci si aspettava la violenza. Il modello, implicito o esplicito, è quello di una città più o meno da *baedeker*, una città elegante, solistica, con una storia alle spalle che va da Dante ai Medici fino al più recente passato: fino agli intrecci di municipalismo e universalismo praticati da sindaci di alto sentire come il raffinato operaio comunista Mario Fabiani o l'appassionato professore cattolico Giorgio La Pira. Il corso della storia della città appare ininterrotto e unitario.

Ma sarebbe strano che in un mondo in continua metamorfosi solo Firenze si fosse conservata intatta. Basta una rapida occhiata all'estesa, brutta periferia che la stringe per capire che anche il grande racconto, o mito, di Firenze si è perduto. Tante storie sono succedute a quella storia unitaria e ininterrotta nel suo corso secolare, e non pare necessario andare a cercare tra moderno e postmoderno. Quella Firenze da *baedeker* non c'è più.

Ci si chiede se a tenere viva in qualche modo la memoria non siano proprio quei tumulti per un giocatore di calcio. Di principi illuminati e illuministi, Firenze è stata feconda, e anche di gente in rivolta, di passioni, di risse. Ma questa è pura ipotesi, come dire, continuista, radicale nel «moderno». È un'ipotesi che ci può aiutare a capire che i paragoni col passato non sono sempre corretti. Persiste, nel profondo, una magia della città, ma è fragile e tutta privata. Nel suo diario fiorentino non riuscì ad affermarla neppure Rainer Maria Rilke, che dovette attenersi al luogo comune per renderne conto a Lou Andreas Salomé. All'indomani, il verbo non sembrò poco adatto, durante i giorni che seguirono l'inondazione del '66 (che emozionò quel Cristo di Cimabue riverso in Santa Croce, infangato, sporco...) e poi sparì di nuovo nelle profondità della nostalgia e del tempo.

Oggi anche Firenze non vive più nel suo grande racconto, nel suo mito, ma tra tanti racconti di gente diversa, tra tante storie. Chi non si fa una ragione di ciò si meraviglia, sbaglia la misura, magari si lascia prendere da una ventata di razzismo o si rinchioda nelle memorie. Già l'abitudine, ovvero il vivere in distrazione una città preziosa, aveva corrotto il rapporto tra città e cittadini. È facile rovesciare in prosa per turisti frettolosi la considerazione del valore di un'opera e di una città ricca di opere. A portare innanzi il discorso è poi venuto, tra tante altre cose, l'eccesso. È qui che s'intorpesce con evidenza la trasmissibilità tra passato e presente, tra una storia che nominava soltanto principi e re e tante storie di gente comune.

L' eccesso non riguarda solo i miliardi corsi tra Firenze e Torino per la compravendita del bravo Baggio. Riguarda, per sconfinare in altri campi, Van Gogh, battuto all'asta per miliardi. Delle due l'una. O si entra in un quadro di Van Gogh insieme con Akira Kurosawa o ci si entra insieme con un banchiere. Il primo modo di entrarvi ha qualcosa a che fare con il discorso che si è tentato sulla nascosta, autentica magia di Firenze. Ma è una porta stretta, ormai, e converrà lasciare qui il discorso. Il secondo modo è quello dell'eccesso.

Noi, innamorati da sempre di Marguerite Gachet al pianoforte, dei vangoghiani mangiatori di patate e del campo di grano con volo di corvi, non esitiamo un attimo: pagare milioni e milioni un quadro rivela che si è persa la misura. Non già la misura piccolo borghese, quella che suggerisce le buone maniere e il modo di comportarsi a tavola, ma la misura delle nostre opere. In questo eccesso rientra anche la somma pagata per la vendita di Baggio. L'eccesso chiama l'eccesso e la violenza. Chiama in piazza la gente comune. Che in mancanza di principi illuminati, di re, di grandi racconti, o miti, nomina re un calciatore. Quella gente è scesa in piazza perché ha capito che anche il gioco può trasformarsi in affari, e forse perché non ha ancora capito che si può vivere senza miti.

Ora di religione
Ordinanze sospese
si resta a scuola

PIETRO STRAMBA BADIOLA

ROMA. Il «mistero» si è sciolto. Accogliendo i ricorsi del ministro della Pubblica Istruzione e della Cei, la VI sezione del Consiglio di Stato ha deciso di sospendere l'applicazione delle sentenze del Tar del Lazio che riconoscevano agli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento confessionale il diritto di uscire da scuola durante l'ora di religione. Una decisione che il Consiglio vuole accreditare come «tecnica», presa per evitare un presunto «voto di disciplina che provoca disorientamento per il settore scolastico nel suo complesso». I giudici amministrativi sostengono che «una non sospensione della decisio-

A PAGINA 6

Il presidente chiama a Roma i procuratori di Palermo, Messina, Catania e Caltanissetta dopo la denuncia di Leoluca Orlando sull'insabbiamento dei delitti politici

Cossiga convoca i giudici
«Sulla mafia voglio verità»

Per Gava il problema non esiste. Orlando attacca a testa bassa, i fari dell'informazione si trincerano dietro una frase del giudice Falcone, il presidente della Repubblica decide che forse è ora di vederci un po' più chiaro. Il te ne sul tappeto è sempre lo stesso, quello che da almeno dieci anni ci trasciniamo dietro: i rapporti tra mafia e politica, i grandi omicidi politici di mafia. La magistratura negli ultimi tempi ha ottenuto una serie di successi contro la mafia, è riuscita a rompere antichi e recenti centri di potere mafioso; ma di fronte al collegamento tra mafia e spazzoni della politica italiana nulla è stato ottenuto. Per il ministro dell'Interno il problema non esiste: non ci sono infiltrazioni mafiose nella politica, le uccisioni pre-elezioni sono casuali, non c'è nessuno scambio tra consenso violento e appalti politicamente protetti.

ANTONIO CIPRIANI FRANCESCO VITALE

Un gesto clamoroso e senza precedenti. I quattro procuratori generali presso tutte le Corti d'appello della Sicilia dovranno presentarsi davanti al capo dello Stato per «fare un esame della situazione», così come sobriamente l'ufficio stampa del Quirinale definisce l'accertamento sulla situazione della giustizia nell'isola e sulle eventuali inchieste insabbiate. I responsabili dei distretti giudiziari sono stati convocati per il 23 maggio. In un comunicato si parla della «viva preoccupazione» con la quale Cossiga è venuto a sapere delle affermazioni durissime

di Leoluca Orlando. L'ex sindaco di Palermo aveva sostenuto, nel corso della trasmissione della terza rete *Samaritana*, che nei casseti della magistratura «ce n'è abbastanza per fare giustizia sui delitti politici commessi in Sicilia». «Mi fa piacere questa forma di presenza della coscienza dello Stato al suo massimo livello», ha dichiarato padre Sorge. «Fa bene il presidente Cossiga a fare chiarezza», ha commentato il giudice Falcone e tutti i magistrati del pool antimafia hanno firmato una nota che esprime la soddisfazione per la convocazione.

Abbiamo
diritto
di sapere

FRANCO CAZZOLA

cassetti; gli viene risposto, nella sostanza, «non abbiamo prove sufficientemente valide sul piano giuridico» (qui viene il dubbio, ricordando altri processi, che la «validità» per i politici sia ben più pesante di quella necessaria per i comuni mortali). Scende in campo la stampa bennepensante: in prima pagina, prendendo lo spunto da una conferenza sulla legge sulla droga, si afferma: «Falcone dà ragione a Cava: mafia-politica nessun rapporto». Leggendo l'articolo si scopre che il giudice palermitano, ben lungi dal dare ragione a Cava, afferma che il rapporto non è generalizzato, «è collusione di uomini».

Il tasso di sconto
scende di 1 punto
denaro meno caro

Da domani il denaro costa meno: il tasso di sconto (in pratica quel che le banche pagano a Bankitalia per rifornirsi di denaro) scende dal 13,5% al 12,5%. Lo ha deciso ieri Carli. L'ultimo ritocco (dello stesso valore ma in senso inverso) era avvenuto il 3 marzo dello scorso anno. I riflessi non si faranno comunque sentire immediatamente, soprattutto per le imprese minori e la piccola clientela.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il ministro del Bilancio Pomicino ha subito voluto collegare la discesa del costo del denaro con l'effetto annuncio della manovra del governo. Ma ci pensa un comunicato dello stesso ministero del Tesoro a smentirlo: nella scelta hanno pesato soprattutto ragioni internazionali. La lira superster ed il forte afflusso di capitali dall'estero attirati dalla prospettiva di grandi ren-

LIGUORI PICOZZA TARANTINI A PAGINA 5

Alla vigilia del vertice, definita la riduzione delle armi strategiche e chimiche
Bush aiuta Gorbaciov: intesa sul disarmo
Ma resta aperto il «dossier Germania»



Il segretario di Stato Usa, James Baker, durante la conferenza stampa

Alla fine l'intesa sulla riduzione delle armi strategiche è saltata fuori dai cilindri dei ministri degli Esteri di Usa e Urss, James Baker e Eduard Shevardnadze: di fatto l'accordo è una realtà e dovrebbe essere sottoscritto, da Bush e da Gorbaciov, entro la fine dell'anno. Ma sul negoziato tra le due superpotenze pesa ancora la questione dell'unificazione della Germania. È l'ostacolo maggiore nella complessa trattativa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il «summit» di Washington tra i presidenti delle due superpotenze è salvo e servirà ad annunciare l'accordo sullo «Start», il trattato sulla cancellazione di circa il 50% dell'arsenale nucleare, che dovrebbe essere firmato, se non vi saranno nuovi intoppi, alla fine dell'anno in un nuovo incontro tra Bush e Gorbaciov. Per ore, sino a quando Baker e Shevardnadze, uno dopo l'altro, si sono presentati al centro stampa internazionale, sono state fatte le più

sione della produzione di armi chimiche e sulla distruzione degli arsenali all'80 per cento.

Ma c'è un ostacolo che potrebbe oscurare quello che l'inviato di George Bush ha chiamato «un summit produttivo»: è il problema tedesco. Baker ha rivelato di aver avanzato l'idea per spingere avanti la questione delle forze convenzionali ma la controparte sovietica non è stata in grado di fornire una risposta adeguata. Tuttavia Shevardnadze ha riconosciuto la «serietà della proposta Usa» ed ha sottolineato l'esigenza di studiare le offerte. In ogni caso il ministro sovietico ha confermato che esistono «considerevoli differenze sullo status politico-militare della futura nazione tedesca».

A PAGINA 9

Il «beato» dell'impegno cattolico

ALCESTE SANTINI

L'elevazione agli altari di Pier Giorgio Frassati, che avverrà stamane nello scenario di piazza San Pietro con una solenne cerimonia presieduta dal Papa e alla presenza del presidente della Repubblica, non sarà soltanto un evento religioso. Essa assumerà un significato morale e civile per i cattolici, per la Dc, per il mondo laico e la sinistra italiana tenuto conto del messaggio e della testimonianza lasciati da quel giovane scomparso a soli 24 anni il 4 luglio 1925 (era nato a Torino il 4 aprile 1901) dopo aver contratto un virus nel visitare, come era solito, le stamberge dei poveri.

Di fronte alla crisi del governo Facta, incapace di opporsi alle squadrette fasciste ed al piano politico eversivo che si andava configurando, Pier Giorgio così scriveva all'amico Villani: «Speriamo che finalmente il nostro paese possa avere un ministero capace di farsi rispettare e si ponga finalmente fine a uno scandalo popolare, antifascista ed aperto dal nuovo ad una Chiesa scossa

dal modernismo e dal partito di don Sturzo, condizionata da forze moderate e conservatrici. In contrasto con il padre Alfredo, senatore, fondatore e direttore di *La Stampa*, che lo spinse, invano, a seguire la sua strada, Pier Giorgio, che aveva scelto di diventare ingegnere minerario decise, invece, di occuparsi delle classi bisognose e del proletariato tanto tormentato del primo dopoguerra, facendosi interprete delle loro aspirazioni all'interno della Fuci e del partito popolare in cui militava come sul piano del dibattito politico.

stomacato; se non avessi la certezza che la mia fede è divina, certamente mi abbandonerei a qualche atto insano». Oggi, a 75 anni dalla prematura scomparsa, gli ideali di solidarietà, di libertà e di rigore morale di Pier Giorgio Frassati — un bel giovane pieno di fascino che amò l'altezza delle montagne come la dolce e povera Laura Hidalgo che voleva sposare contro la volontà dei genitori — tornano a splendere nella suggestiva cornice del colonnato bramantino. E ciò grazie al primo papa slavo che ha voluto sempre più elevare agli onori dell'altare non soltanto personalità della Chiesa, ma uomini semplici capaci di grande impegno morale e di gesti profetici.

Ai funerali di Pier Giorgio, accanto alle persone che onoravano prima di tutto il suo caso c'era tanta gente del popolo. Di lui Filippo Turati scrisse: «Aveva l'occhio sereno e dolce dell'uomo che si sente accomunato (fratello) degli altri uomini, più miseri e infelici».

La camorra
uccide un bimbo
di due anni

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. La famiglia era riunita intorno al tavolo per festeggiare il ritorno dall'ospedale di Gennaro Pandolfi, trent'anni, venditore ambulante. Due killer con il volto coperto da un passamontagna hanno sfornato la porta a vetri ed hanno fatto fuoco, crivellando di colpi l'uomo, immobilizzato sulla sedia a rotelle e uccidendo il figlioletto Nunzio, di 21 mesi appena. Poi per coprirsì la fuga hanno continuato a sparare ferendo anche altre cinque persone. Il bambino era seduto al tavolo proprio accanto al padre e stava mangiando una pizza.

A PAGINA 7